

PERUCCHIO Angelo, nato a San Cristoforo il 3 gennaio 1917.

D. Cominci col dirmi nome, cognome e dove è nato.

R. Sono Perucchio Angelo, sono nato in Piemonte, a San Cristoforo, il 3 di gennaio del 1917.

D. Lei è cresciuto a San Cristoforo?

R. Sì, cresciuto a San Cristoforo e poi mi hanno chiamato a militare negli alpini, ad Aosta. Fra l'altro sono stato in Grecia, prima e in Jugoslavia, dopo. In Grecia è stata una tragedia.

D. Dove si trovava l'8 settembre?

R. Io l'8 settembre sono scappato da Torino. Mi avevano passato ai servizi sedentari e mi avevano mandato a Torino, nella Sussistenza. E lì sono stati di una precisione... Hanno bombardato tutti i forni della Sussistenza e i magazzini. C'erano pagnotte per tutto il corso Solferino, pagnotte dappertutto. C'era la fame, a vedere la gente raccogliere il pane per la strada. Era fame veramente. Io l'8 settembre ero a Torino e l'ho fatta a piedi, fino a casa, perché il treno era controllato dai tedeschi e se trovavano qualcuno in divisa lo prendevano e lo portavano in Germania. Allora, a piedi fino a casa. C'era il rastrellamento anche sul treno e specialmente nelle stazioni.

D. Ha potuto tornare a casa senza la divisa?

R. Mi sono fatto dare un paio di pantaloni e una maglietta da un amico, che abitava in un paese vicino a Torino che adesso non ricordo più il nome; mi ha dato una maglietta e un paio di pantaloni corti e tutta a piedi, fino a casa! Se si andava alla stazione, c'erano i tedeschi. Controllavano tutti, chi era in divisa e chi era in borghese.

D. A San Cristoforo c'erano tanti giovani nelle sue condizioni?

R. Sì, ce n'erano parecchi.

D. Ha pensato subito di fare qualcosa?

R. Io subito sono restato a casa, un paio di mesi. Poi è cominciata la Resistenza. Lassù alla Benedicta hanno ammazzato 100 ragazzi che erano disarmati, li hanno fucilati tutti. Lei la Benedicta la conosce...

D. Quando è cominciata la "sua" Resistenza?

R. Ho cominciato la Resistenza quando ho visto che facevano i rastrellamenti nei paesi. Bisognava andare via, ai monti. Ho preso su, con altri due amici, siamo andati su in montagna. Noi dobbiamo ringraziare, per l'inverno di quell'anno, il marchese Doria; c'era un metro di neve e ci ha ospitato nelle sue cascine. Aveva cinque o sei cascinali e ci ha ospitati. Ci dava da mangiare, pagava lui, ci siamo tirati fuori così.

D. L'inverno è trascorso alla macchia?

R. Sì, eravamo lassù. Come si faceva? Là c'erano le cascine, le posso dire anche i nomi di queste cascine: Castiglione, un'altra che non so più come si chiamava. Dormivamo nella stalla e lì purtroppo è successo quello che è successo. Hanno ammazzato un carissimo amico, gli hanno intitolato poi il corso Martinetti. Ed è stato uno, una Brigata Nera: lo avevamo fatto prigioniero e il comandante della nostra formazione mi dice di tenerlo a dormire con noi. Nella notte ha rubato la pistola di uno e questo qua ha chiesto a Martinetti che era di guardia, di essere accompagnato a fare un bisogno fuori. Lui lo ha accompagnato, però era davanti e questo qua, che ha rubato la pistola, gli ha sparato nella testa. Io ho avuto l'ingrato compito di andare ad avvertire i suoi genitori.

D. Lei in che distaccamento era?

R. Ero nella Divisione Mingo, Brigata Macchi.

D. Chi era il comandante di Brigata?

R. Era Pierino, sa erano tutti soprannomi. Cognome e nome non li ricordo. Era uno di Castelletto d'Orba.

D. Come eravate armati?

R. Beh, io ho disarmato una Brigata Nera, con la pipa! Camminavo per la strada e c'era una Brigata Nera, vicino a Gavi. Gli ho puntato la pipa: allora non si trovava tanto il tabacco e si fumava nella pipa, sigarette non ce n'era più. Gli ho puntato la pipa nella schiena e l'ho disarmato. Perché quando ero andato su, ero disarmato. Dovevamo

*Perucchio Angelo*

armarci, procurarci una pistola in tutti i modi. Io ho trovato quello, l'ho disarmato e poi sono andato su. Poi hanno fatto dei lanci: avevamo delle armi inglesi. Tanto è vero che quando mi hanno preso ero in divisa kaki e a Bolzano, quando ho trovato questo capitano dell'aviazione inglese, mi si è avvicinato e ha detto: «Speak english?» «Eh no, sono italiano.» Poi me lo sono trovato a Merano. A Merano c'erano le salmerie degli alpini, le caserme degli alpini e c'erano ancora le SS. Siamo andati a disarmarli. C'era un magazzino, quello delle salmerie dove tenevano i muli, pieno di cassoni di vestiti, pellicce, di tutto. Abbiamo portato i cassoni sulla strada e abbiamo vestito ogni prigioniero. Questo alla fine.

D. Ha compiuto diverse azioni nella guerra partigiana?

R. Sì, parecchie. Compresi gli strappi alle rotaie. Nella zona di Masone, di Campo Ligure, perché di qua non passava più niente. Avevano bombardato gli americani, che avevano preso anche il cimitero di Ronco. Non passava più niente: anche tutto il materiale dell'Ansaldo passava di qua. Abbiamo organizzato un gruppo di sabotatori per fare saltare le rotaie.

D. Il suo lavoro da civile, qual'era?

R. Facevo il contadino, mio padre aveva un po' di terra.

D. Ha imparato in quel momento ad operare con gli esplosivi?

R. Sì, certo.

D. Le sue azioni principali sono stati gli strappi alle rotaie?

R. Sì, ma non solo strappi alle rotaie: abbiamo fatto prigionieri quattro o cinque tedeschi. Con noi c'erano dei russi, però si ubriacavano. C'era la zona del vino, si ubriacavano e ne combinavano di tutti i colori, allora li abbiamo mandati via.

D. Era bene organizzata la Divisione Mingo?

R. Sì, bene organizzata.

D. Durante il rastrellamento della Benedicta, dove si trovava?

R. Al rastrellamento della Benedicta io non ero ancora sui monti, ci sono andato dopo. Quando hanno fucilato quei 100 ragazzi, che erano disarmati proprio, c'era il frate che li confessava e di là il plotone dei tedeschi e delle Brigate Nere che fucilavano.

D. Quando avete catturato quei quattro o cinque tedeschi, avete fatto lo scambio dei prigionieri?

R. Certo. Di tedeschi cercavamo di farne prigionieri, proprio per scambiarli con i partigiani.

D. Aveva un grado nella sua formazione?

R. Sì, infatti poi mi hanno riconosciuto il grado di tenente.

D. Comandava altri uomini?

R. Sì, ero caposquadra nella formazione.

D. Le file si ingrossavano o c'erano anche delle fughe?

R. Quando è venuto un metro di neve, qualcuno se n'è andato. La cosa più tragica è stata con Martinetti, perché noi eravamo proprio due amici inseparabili. Lui era di Sampierdarena, era tenente dell'aviazione. Io l'ho conosciuto lassù ed ho avuto anche l'ingrato compito di raccontare ai suoi genitori che era stato ucciso.

D. In quale zona operavate?

R. Verso Voltaggio e verso Campo Ligure, in quella zona.

D. I rastrellamenti Erano frequenti?

R. Sì, frequenti. Io mi sono salvato una volta, sotto una catasta di legno.

D. I tedeschi quando l'hanno catturata?

R. Nell'inverno del '45, verso la fine. Mi hanno preso i mongoli insieme ai tedeschi. Io ero Intendente di Brigata e allora dovevo procurare da mangiare, armi, esplosivo. Infatti avevo dell'esplosivo nello zaino, quando mi hanno preso. Mi hanno fermato sulla strada tra San Cristoforo e Castelletto d'Orba e poi mi hanno portato a Capriata, per primo. Poi a Ovada; eravamo legati alla catena.

D. Era stato catturato insieme ad altri?

R. No, io sono stato catturato isolato.

D. Quando hanno scoperto l'esplosivo hanno avuto reazioni?

*Federico Augusto*